

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sottosegretario Franceschini, ottimo relatore Di Bisceglie, colleghi deputati, anche se il dibattito, come sempre avviene in questi casi, si svolge in un'aula in cui vi è poca partecipazione (sono sicuro che l'aula sarà piena per esprimere un voto a larghissima maggioranza positivo, mercoledì prossimo), ritengo che ci troviamo di fronte ad una data storica per le cinque autonomie speciali della Repubblica italiana: vale a dire per la Sicilia, per la Sardegna, per la Valle d'Aosta, per il Friuli-Venezia Giulia e, in modo del tutto particolare — come è emerso molto chiaramente da questo dibattito — per il Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Dopo la traumatica conclusione dell'iter della bicamerale, avvenuta il 2 giugno 1998, in quest'aula, per bocca di Silvio Berlusconi — quando fu rovesciato quel tavolo e fu impedito al Parlamento di riformare l'intera seconda parte della Costituzione —, questo stesso Parlamento, la maggioranza, anche grazie ad un fecondo dialogo con i colleghi dell'opposizione, hanno trovato la capacità di riprendere il disegno riformatore. Concludendo l'iter nel novembre 1999, abbiamo riformato dapprima gli articoli 121, 122, 123 e 126 del titolo V della seconda parte della Costituzione riguardanti le regioni a statuto ordinario, introducendo l'elezione diretta dei presidenti, la possibilità in seguito di cambiare anche la forma di governo e la legge elettorale, la piena autonomia statutaria delle regioni a statuto ordinario, le norme antiribaltone (che io per primo volli in quest'aula quando si tentava di introdurre con una inefficace legge ordinaria), la norma transitoria che ha permesso a tutte e quindici le regioni a statuto ordinario di votare con il nuovo modello istituzionale già nella primavera di quest'anno.

Dopo aver avviato e completato la riforma costituzionale che ho ricordato, abbiamo iniziato o ripreso, come ha giustamente detto il collega Di Bisceglie, il

cammino della riforma dei cinque statuti delle regioni a statuto speciale, che sono, in forza dell'articolo 116 della Costituzione leggi costituzionali. L'abbiamo fatto a partire dal gennaio 1999 con un iter assai lungo, complesso ed elaborato, ma complessivamente anche rapido, se dovessimo pensare a ciò che purtroppo non sono state capaci di fare nel loro ambito autonomistico le cinque regioni a statuto speciale! Un iter rapido se andiamo a vedere — l'onorevole Garra l'ha poc'anzi ricordato ed io convengo con lui — ciò che è accaduto in Sicilia, in Sardegna e, nella scorsa legislatura, anche in Friuli; se andiamo a vedere — collega Garra, lei sa che io dialogo sempre con lei e mi dispiace che il collega Migliori non sia presente — cosa stanno facendo le opposizioni in questi giorni in Trentino-Alto Adige. Escono dall'aula per impedire che si elegga la giunta regionale! È necessaria la maggioranza assoluta, ma anche la presenza dei due terzi dei presenti, ed è sufficiente che uno esca dall'aula per far mancare il *quorum* dei due terzi. Escono dall'aula per impedire che vengano eletti gli organi istituzionali della regione!

Se andiamo a vedere come in concreto i poteri autonomistici sono stati esercitati da quasi tutte le regioni a statuto speciale, dobbiamo allora esprimere un giudizio fortemente positivo sul lavoro che questo Parlamento ha saputo fare in materia. Ripeto, c'è stata una forte volontà del centrosinistra, una positiva collaborazione con la Südtiroler Volkspartei, che ha dovuto rinunciare a posizioni oltranziste ed abolizioniste della regione, da cui era partito, ma c'è stato anche un fecondo dialogo con le forze dell'opposizione, le quali esprimono autonomamente i loro giudizi critici sui punti che ritengono di criticare. Credo che i colleghi dell'opposizione siano testimoni che in Commissione e in aula, sia alla Camera sia al Senato, abbiamo dialogato positivamente con tutti salvo con chi, al Senato — non è mai avvenuto alla Camera — ha tentato semplicemente di fare ostruzionismo per impedire qualsiasi riforma.

Su questa riforma dei cinque statuti speciali stiamo arrivando al voto conclusivo in tempo utile perché sia applicata il prossimo anno nella regione siciliana, in forza di quella norma transitoria che il collega Migliori — ed anche Garra l'ha ricordato — definisce « fatto storico ». Non si capisce perché ciò debba essere un fatto storico per la Sicilia e non lo debba essere anche per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per la provincia autonoma di Trento, che non hanno identiche ma analoghe norme transitorie.

Perché questo fatto dovrebbe essere « storico » per la Sicilia, in cui si suppone — spero che così non sia — che debba vincere il Polo delle libertà, mentre non lo sarebbe in altre realtà autonomistiche non identiche del tutto, ma analoghe ?

Con riferimento alle regioni a statuto speciale, ripeto, c'è una specialissima peculiarità della riforma che riguarda il Trentino-Alto Adige/Südtirol, perché ha una storia molto più lunga e più complessa (per altri aspetti è altrettanto lunga e complessa anche la storia della regione Sicilia, che non sto qui a ripercorrere).

Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige/Südtirol, si parte dall'accordo De Gasperi-Gruber del 1946, accordo sempre osteggiato dalle forze di destra. È la prima volta in quest'occasione che in Parlamento le forze di destra si richiamano all'accordo De Gasperi-Gruber per cercare di impedire la continuazione del processo riformatore. Si è arrivati nel 1948 al primo statuto di autonomia, applicato in modo sbagliato. Ciò ha provocato una reazione molto dura e radicale in Südtirol da parte dello SVP ed ha portato al « Los von Trient » del 1958 e ai drammatici avvenimenti successivi.

L'Italia fu deferita all'ONU nel 1961 per violazione della tutela delle minoranze e vi fu una vicenda terroristica durata per quasi due decenni. Tuttavia, sul piano nazionale e internazionale, vi sono stati aspetti positivi: il pacchetto del 1969; il nuovo statuto di autonomia votata con legge costituzionale in quest'aula nel 1971 ed entrato in vigore con il testo unico del 1972; il varo di una nuova serie di norme

di attuazione organiche (non tutte perfette, alcune discutibili: penso, ad esempio, alla norma del censimento, che non condivisi e che continuo a non condividere) e di leggi ordinarie di attuazione. Nel 1992 l'Austria ha finalmente concesso al Parlamento dello Stato italiano la quietanza liberatoria definendo conclusa sul piano internazionale la questione sudtirolese, anche se non è stata conclusa, anzi ha ripreso vigore, la nuova stagione dell'autonomia.

Come ho già ricordato, la bicamerale e questa Assemblea nel 1997 e nel 1998 hanno confermato le cinque autonomie speciali, precisando che la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle province autonome di Trento e di Bolzano — e questo è il caposaldo della riforma che stiamo varando anche oggi — e ha introdotto il concetto di federalismo differenziato.

Poche settimane fa abbiamo varato l'approvazione delle parti restanti del titolo V della Costituzione in materia di cosiddetto federalismo, aumentando le competenze delle regioni e valorizzando l'intero sistema delle autonomie. Oggi, varando questa riforma che riguarda i cinque statuti speciali e, in particolare, quella che riguarda l'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol abbiamo stabilito alcuni capisaldi che stanno per diventare legge costituzionale: l'unicità dello statuto di autonomia, la permanenza della regione di fronte a chi l'avrebbe voluta sopprimere e delle due province autonome nell'ambito di un unico assetto tripolare, ma anche il rovesciamento dei rapporti tra provincia e regione che corrisponde ad un dato storico, istituzionale, di competenza, di bilancio finanziario, di percezione da parte dei cittadini del Trentino e dell'Alto Adige/Südtirol che è perfettamente coerente con il voto che demmo in quest'aula all'inizio dell'aprile 1998 in sede di bicamerale.

Stiamo valorizzando le competenze autonomistiche in materia di forma di governo e di modalità di elezione diretta del Presidente. Debbo dire al collega Migliori che ciò vale anche per la Valle d'Aosta;

non c'è la norma transitoria, ma convengo sulla critica che è stata fatta. Dialogo positivamente con i colleghi dell'opposizione; qualora il consiglio regionale della Valle d'Aosta volesse introdurre l'elezione diretta, vi sarebbe certamente la possibilità di farlo.

Vi è un rafforzamento dell'autonomia in materia elettorale perché, salvo che per Bolzano, non c'è più il vincolo proporzionale e vi è — tema di cui nessuno parla — la valorizzazione degli istituti di democrazia diretta — ne ha parlato l'onorevole Di Bisceglie nella relazione — con l'introduzione dei referendum non solo abrogativi, ma anche propositivi e consultivi. Per il Trentino-Alto Adige/Südtirol vi è la tutela delle minoranze linguistiche in generale, di quella ladina, che riguarda il Trentino e il sudtirolo — dove era già tutelata —, e di quelle mochena e cimbra di cui si è già parlato poc'anzi e di cui parlerà bene il collega Detomas; vi è la norma transitoria anche per il Trentino come per la Sicilia, la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia, ma con un modello elettorale originale per il Trentino — come è stato ricordato dal relatore — che introduce il doppio turno eventuale come per l'elezione diretta dei sindaci.

Con la pietra miliare che stiamo ponendo, si apre, dunque, la strada anche per il lavoro della prossima legislatura verso il terzo statuto di autonomia perché, messi questi capisaldi straordinari, dovremo arrivare ad una ridefinizione dei compiti della regione che già oggi possono essere anticipati dall'accordo regionale in sede politica e che dovranno essere definiti anche in sede statutaria ed istituzionale con un'ulteriore riforma da attuarsi al collegio istituzionale. Tali compiti sono relativi alla regione come sede politica e istituzionale per i rapporti di coordinamento e di cooperazione tra le due province autonome nelle materie di rilevanza sovraprovinciale e nell'ambito dell'unico ecosistema alpino.

Il Parlamento, dunque, in questi giorni completa positivamente il proprio compito previsto dall'articolo 116 della Costituzione; gli statuti speciali si approvano con

legge costituzionale e così si modificano in forza delle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione. Concludo, Presidente, con un'ultima riflessione, che non vuole essere polemica ma che esprime preoccupazione. Quando la legge costituzionale entrerà in vigore (bisognerà aspettare tre mesi perché non vi è stata la maggioranza dei due terzi), spetterà ai rappresentanti regionali e provinciali (per Trento e Bolzano) delle autonomie speciali dimostrare la capacità non più di impedire e bloccare qualunque riforma — anche i documenti che sono stati letti chiedono di impedire, bloccare, non fare, stralciare, abrogare, sopprimere (non vi è una sola proposta in positivo) —, ma di sapere pienamente esercitare (chi lo saprà fare) le nuove competenze autonomistiche, di saper tramutare i poteri, le competenze, le risorse autonomistiche (che sono enormi) in condizioni effettive per una rinnovata capacità di autogoverno.

Parafrasando il Vangelo, concludo Presidente, non chi dice « autonomia, autonomia » entrerà non dico nel Regno dei cieli, ma neppure nel regno del federalismo; chi lo sa difendere, valorizzare e potenziare e chi, al tempo stesso, lo sa attuare e sa dimostrare le proprie capacità di autogoverno autonomistico entrerà nel regno effettivo del federalismo compiuto, rispetto al quale, in un quadro nazionale ed europeo, questo provvedimento di riforma costituisce veramente un fatto storico, una pietra miliare, della quale ringrazio tutti i colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, che hanno positivamente lavorato in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, rappresentante del Governo, sottosegretario Franceschini, colleghi, relatore, credo che davvero oggi, come è stato sottolineato più volte, siamo alla vigilia di

un voto storico per la nostra Repubblica. Si tratta di un voto importante — è stato rilevato da più parti — perché dà l'opportunità alle regioni a statuto speciale di giungere ad una parificazione sostanziale rispetto alle regioni a statuto ordinario, dotate di poteri maggiori in materia elettorale e di forma di governo e che hanno avuto la possibilità di eleggere direttamente il loro presidente. Evidentemente, ciò deve essere riconosciuto anche alle regioni a statuto speciale; per tale ragione si tratta di un traguardo storico e, come ha affermato il collega Migliori, di un atto dovuto. Per questi motivi, ci accingiamo a votare a favore di questo provvedimento e ad approvarlo — spero — con la più ampia maggioranza possibile.

Desidero entrare nel merito delle polemiche maggiori, dei motivi più forti di contrasto, relativi, essenzialmente, alle due regioni alpine, la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige. In particolare, desidero affrontare alcuni aspetti della polemica e sottolineare alcune questioni in merito alle posizioni emerse in questi ultimi tempi in seno al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e al consiglio provinciale di Trento, ove alcune forze politiche, come ha ricordato a più riprese il collega Boato, hanno cercato in qualche modo di frenare l'attività riformatrice del Parlamento. La sensazione — l'ho già affermato in altre occasioni intervenendo in quest'aula — di trovarsi di fronte a polemiche strumentali è forte. Quando si sostiene che con questa riforma si cancellerebbe la regione, si dice qualcosa che non sta né in cielo né in terra; si tratta di un'analisi che manca di una conoscenza basilare delle caratteristiche dello statuto di autonomia del 1972. Si è detto a più riprese che lo statuto di autonomia prevedeva, sostanzialmente, una regione debole e due province forti. Questo era l'aspetto tripolare dell'autonomia: due poli forti ed una regione che faceva da cappello, con una cornice istituzionale molto debole.

La strumentalità di queste posizioni si evidenzia quando mi si viene a dire che la regione perderebbe una potestà normativa

e legislativa come quella elettorale. Ricordo che fino ad ora quella potestà legislativa è stata sempre esercitata in maniera diversa a seconda della provincia; pertanto, in capo alla regione vi era certamente una potestà legislativa, ma di fatto veniva esercitata separatamente a seconda della provincia: mi riferisco, ad esempio, alla legge di cui ha parlato l'onorevole Schmid che è stata annullata dalla Corte costituzionale perché lesiva del diritto dei ladini ad avere una rappresentanza diretta. In quella legge elettorale i sistemi che venivano ipotizzati di elezione del consiglio regionale erano due sistemi completamente diversi, con due soglie di sbarramento diverse e con criteri alla base della norma assolutamente diversi.

Ecco che allora si registra un minimo di incoerenza e di strumentalità nelle posizioni espresse da parte del consiglio provinciale e regionale della provincia e della regione Trentino-Alto Adige.

MARCO BOATO. Da parte di alcuni presenti nel consiglio provinciale.

GIUSEPPE DETOMAS. Naturalmente! Anche su questo aspetto, vorrei sottolineare una contraddizione.

Il collega Migliori ha citato una delibera del consiglio provinciale che faceva riferimento ad una presa di posizione del consiglio provinciale: lo ha detto anche lui, rappresentava una maggioranza sporadica e...

MARCO BOATO. Occasionale!

GIUSEPPE DETOMAS. ...occasionale. In quel caso però quel consiglio provinciale stava difendendo la regione e lui stesso stava togliendo alla regione competenze che erano di quest'ultima.

Qual è allora la coerenza in questo atteggiamento, per cui difendiamo la regione, strappando competenze — seppure in via informale e in via politica — alla regione? Anche da questo punto di vista vi è da sottolineare l'incoerenza e la strumentalità di tali posizioni; è stato detto ed io ne sono profondamente convinto: si

tratta sostanzialmente di una difesa di singole rendite di posizioni politiche che però di politico e di nobile hanno ben poco perché fanno riferimento a principi alti, che in realtà si coniugano poi con motivazioni delle più futili e delle meno nobili possibili!

Detto questo, vorrei — essendo stato invitato dai colleghi — soffermarmi su quella « piccola » riforma contenuta all'interno dell'articolo 4: è tale perché riguarda una piccola parte della regione Trentino-Alto Adige e della provincia di Trento, ma anche di Bolzano. Mi riferisco a quella parte che è stata trasfusa in questo provvedimento da un emendamento, a firma dei colleghi della maggioranza e del sottoscritto, che ha assorbito all'interno di questo provvedimento un disegno di legge già approvato da questa Camera e che giaceva al Senato: mi riferisco al provvedimento sulla tutela delle minoranze della regione Trentino-Alto Adige, che riguarda — voglio iniziare dalle più piccole — la comunità cimbra, la comunità mochena, la comunità ladina della provincia di Trento e quella della provincia di Bolzano.

Cosa significa per i mocheni e per i cimbri essere citati nello statuto? Significa una sorta di riscatto! Erano due minoranze sostanzialmente sconosciute in un ordinamento che aveva la propria ispirazione più profonda — cioè, lo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige — appunto nella tutela delle minoranze linguistiche. Ebbene, all'interno di questo quadro, queste due minoranze (che sono forse le più piccole e le più bisognose di tutela) non venivano neppure considerate! Questa è stata un'occasione importante per rilanciare le ragioni stesse dell'autonomia della regione, ma anche della provincia di Trento. Il fatto di essere considerate, di avere un regime di tutela, di costringere e obbligare la provincia ad assumere quelle norme e quelle misure per tutelare tali minoranze, a nostro avviso è un segno di grandissima civiltà di questo Parlamento e l'attribuzione di una grande responsabilità alla provincia di Trento.

Vengo ai ladini della provincia di Trento che erano e sono una comunità tutelata con una serie di norme di attuazione, ma che dal punto di vista normativo costituzionale avevano una grande lacuna che faceva sì che la stessa minoranza all'interno della stessa regione avesse due trattamenti giuridici completamente diversi, tanto da far parlare di ladini di serie A e di serie B. Vi sono anche quelli di serie C, nella provincia di Belluno, di cui varrebbe la pena di parlare, ma evidentemente questa non è la sede. Questa legge dà la possibilità di arrivare ad un regime giuridico di tutela e di parificazione sostanziale dei diritti di questa minoranza. Anche questo è un segno di grandissima civiltà.

Voglio inoltre sottolineare l'importanza per una minoranza linguistica di essere rappresentata nelle istituzioni, di poter dire la sua all'interno di una comunità più grande, di poter contribuire allo sviluppo complessivo di questa comunità.

In questo caso, credo che i ladini siano pronti a dare il loro contributo per lo sviluppo e la crescita della comunità provinciale e regionale della regione Trentino-Alto Adige.

Vengo a un'altra questione: la questione dei ladini della provincia di Bolzano.

In quella lettera citata prima dall'onorevole Migliori, si faceva riferimento anche ad un gruppo politico che è il gruppo dei ladins che sostanzialmente si batteva contro l'approvazione di questa legge. Ebbene, in questa legge vi sono delle norme per i ladini della provincia di Bolzano che sono importantissime per cercare di dare la stessa dignità dei gruppi italiano e tedesco a quel gruppo minoritario. Infatti, con questa legge, si toglie quell'odiosa discriminazione che impediva ad una persona, che, per il solo fatto di essersi dichiarata ladina, si vedeva preclusa la possibilità di diventare presidente del consiglio o membro dell'ufficio di presidenza. Ciò avveniva — lo ripeto — per il solo fatto di essersi dichiarato ladino. Il fatto che questa norma sia stata

cancellata e che al ladino sia ora concesso anche di ricoprire un incarico di vertice di quel tipo, rappresenta un altro elemento di civiltà assolutamente dovuto. Parimenti, per i ladini della provincia di Bolzano, viene eliminato quel vincolo del sistema proporzionale per la composizione della giunta. Finora, purtroppo, per la consistenza numerica del gruppo ladino nella provincia di Bolzano, un ladino non poteva essere parte della giunta provinciale. In questo caso, abbiamo dato al gruppo ladino la possibilità di essere rappresentato nella giunta provinciale e di rappresentare la comunità ladina anche nell'esecutivo della provincia.

Francamente mi riesce difficile capire la ragione per cui un rappresentante politico dei ladini — mi riferisco al capogruppo della lista Ladins — possa essere contrario a questa norma. Per questo credo che noi abbiamo ragione: abbiamo fatto delle norme di buonsenso che erano e che sono da considerare atti dovuti. Ringrazio il Parlamento se vorrà approvare questa legge perché per la mia piccolissima comunità quella sarà una giornata storica rappresentando l'esito di una battaglia durata cinquant'anni. Cinquant'anni di storia del nostro movimento ladino e della nostra gente che orgogliosa e fiera ha difeso la sua ladinità da sempre contro tutte le avversità linguistiche e culturali, contro le assimilazioni e l'erosione e che quindi ripone in questa legge una grande speranza.

Ringrazio i colleghi per il grande lavoro che hanno svolto e anche il relatore per l'ottimo lavoro compiuto. Mi auguro che questa legge possa essere approvata rappresentando una opportunità per questa piccola comunità, ma anche per tutta la comunità della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 168-D)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore — anche se non ha più tempo, ma credo che lo possa fare succintamente — onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Grazie, signor Presidente. Intervengo solo per dire che dalla discussione generale, dagli interventi che vi sono stati, in particolare degli esponenti della minoranza, sono emersi accenti — a me pare — positivi, aspetti di chiarimento e soprattutto elementi di consapevolezza del passaggio delicato ancorché rilevante per le comunità delle regioni speciali e delle province autonome che abbiamo di fronte.

Mi pare, quindi, di poter cogliere aspetti positivi, in particolare sul piano del dialogo: questo mi conforta nell'auspicio che il provvedimento, con il suo sostanziale obiettivo di trasferire le competenze in tema di forma di governo, legge elettorale, referendum, rappresentanza delle minoranze, venga approvato con una maggioranza assoluta che ne possa permettere la successiva promulgazione.

Per tali ragioni, in queste condizioni di dialogo, rinnovo il mio appello affinché quest'Assemblea possa consentire il raggiungimento degli obiettivi che il provvedimento si prefigge, sulla cui natura mi pare che tutti possano concordare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per il complicato lavoro di questi mesi e sottolineare che, soffermandoci nel dibattito, come è naturale, sugli aspetti che hanno visto elementi di divisione, o di approfondimento, in

qualche modo rischiamo di non evidenziare fino in fondo il profondo carattere innovatore del provvedimento in esame, che porta a compimento una riforma che altrimenti non sarebbe stata completa. Oggi, infatti, adeguiamo le regioni a statuto speciale a quanto è già avvenuto per le regioni ordinarie, prevedendo l'elezione diretta del presidente ma soprattutto trasferendo le competenze in materia di scelta della forma di governo e di legge elettorale, poiché le norme transitorie, sulle quali tanto abbiamo discusso (è bene ricordarlo) verranno utilizzate soltanto nel caso in cui le regioni non approvino leggi elettorali proprie, secondo le regole che esse stesse vorranno.

Il provvedimento in esame, quindi, completa un disegno che riguarda tutto l'ordinamento delle regioni, intrinsecamente legato con il provvedimento sul federalismo in corso di approvazione in Parlamento. Se non approvassimo questa riforma costituzionale, ci troveremmo nella situazione assurda di avere le regioni ordinarie, questa volta, un passo, peraltro molto lungo, più avanti delle regioni a statuto speciale; analogamente, se la maggioranza avesse accettato (la richiesta è venuta molte volte nel corso dei lavori) l'idea di dividere in più testi il provvedimento, ci troveremmo nella probabile situazione di non vedere approvato per nessuna delle cinque regioni il nuovo testo dello statuto, o nella situazione paradossale, che considero ancora peggiore, di avere alcune regioni con nuove norme, appunto, sulla forma di governo, sulle possibilità di scegliere una nuova legge elettorale, sull'elezione diretta del presidente, ed invece altre regioni a statuto speciale, rimaste indietro nell'ambito dei lavori parlamentari, prive di queste profonde novità istituzionali.

Complessivamente, quindi, come è stato sottolineato, quello in esame è un provvedimento equilibrato, che di fatto recepisce la volontà e le richieste delle stesse regioni a statuto speciale: naturalmente, come capita normalmente, non recepisce nel dettaglio tutte le richieste ma, da questo punto di vista, il Parla-

mento nella sua sovranità, evidentemente, ha compiuto valutazioni di merito. Per questo, diventa difficile capire come l'onorevole Migliori possa, allo stesso tempo, accusare la maggioranza di avere ascoltato le richieste della Valle d'Aosta e contemporaneamente di non aver ascoltato quelle della provincia di Trento, peraltro inserite in un ordine del giorno in contrasto con numerose deliberazioni precedenti ed adottato con una maggioranza occasionale. Proprio per il Trentino, vale la pena di sottolineare che questa normativa è equilibrata e, soprattutto, è coerente con il disegno che è stato introdotto nel nuovo progetto di legge sul federalismo, che prevede appunto, nel nuovo articolo 116, che la regione Trentino-Alto Adige sia costituita dalle province di Trento e di Bolzano. Mi pare, quindi, che vi sia la condivisione di un disegno, che, per carità, si può non condividere, ma che è collegato ad un progetto organico condiviso da tutta la maggioranza.

Il provvedimento, quindi, giunge in aula per il voto finale e sarebbe importante — come è stato sottolineato nei precedenti interventi — che vi fosse il più ampio consenso possibile, anche se non servirà ad evitare il prolungamento dei tempi perché il provvedimento è già stato approvato al Senato a maggioranza assoluta e non a maggioranza dei due terzi. Tuttavia, ciò assumerebbe un significato politico ben preciso; del resto, il dibattito è stato aperto e approfondito e le posizioni delle singole forze politiche sono già note. Pertanto, ritengo che un voto favorevole sarebbe conciliabile con le legittime differenze di posizione espresse su alcuni aspetti del testo (in sostanza è quanto ha dichiarato di voler fare l'onorevole Garra nel suo intervento). Del resto, la materia costituzionale per eccellenza è così: si deve cercare l'intesa, e ciò significa per forza rinunciare ad una parte delle proprie idee, quindi sostenere le proprie posizioni, ma poi esprimere un voto sulla base di un bilancio complessivo sul provvedimento. Mi pare che, da qualsiasi punto di vista si voglia guardare quello in

esame, non si possa che giudicare fortemente positivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali (7320) (ore 17,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 7320)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Transporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Panattoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Signor Presidente, sarà una relazione breve, perché il testo proposto all'Assemblea trova un consenso unanime. Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge dispone la proroga del termine di applicazione delle agevolazioni tariffarie, e i conseguenti rimborsi, a favore della società Poste italiane Spa, che hanno per oggetto i libri, i giornali e le altre stampe inviate da soggetti iscritti al registro nazionale della stampa e da enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro. Tali agevolazioni sono volte a favorire la diffusione di infor-

mazioni di enti *non-profit* o di editori di giornali, in particolare dei più deboli, attraverso l'invio delle informazioni a tutti gli utenti. Il termine previsto era il 1° ottobre 2000 ed era subordinato alla definizione e all'emanazione dei decreti del Presidente del Consiglio che avrebbero dovuto stabilire i requisiti dei soggetti fruitori del regime di contribuzione diretta per le spedizioni postali sostitutivo del regime di agevolazione tariffaria. In altri termini, era previsto che si passasse dal regime di agevolazione tariffaria, e conseguente rimborso alle Poste, ad una sovvenzione diretta dei soggetti interessati.

I decreti avrebbero dovuto essere emanati entro il 1° aprile 2000, ma tutto ciò non è avvenuto; ecco la necessità, con i relativi requisiti di urgenza, del decreto che stiamo esaminando. Si noti, ovviamente, che la scadenza del 1° ottobre è ampiamente superata.

Il Governo ha proposto la proroga del regime attuale fino al 1° gennaio 2001 e l'emanazione dei decreti entro il 1° novembre del 2000. Questi ultimi sono pronti, ma un esame condotto con molto approfondimento e nel dettaglio sulla situazione attuale e sull'applicabilità del nuovo regime ha suggerito di prorogare il regime attuale fino al 1° dicembre del 2002. In tal senso, su proposta del relatore, si è espressa all'unanimità la IX Commissione. Il testo che sottoponiamo all'approvazione dell'Assemblea porta dunque questa nuova scadenza.

Dal punto di vista dei finanziamenti, gli stanziamenti a copertura sono previsti dall'articolo 27, comma 7, della legge del 23 dicembre 1999, n. 488, cioè l'ultima legge finanziaria.

Occorrerà naturalmente verificare in corso d'opera la loro congruità in relazione alla proroga del regime attuale, anziché all'introduzione di quello nuovo.

Per far fronte a questa necessità, su proposta del relatore, approvata anch'essa all'unanimità dalla IX Commissione, è stata introdotta nel testo che proponiamo una procedura di controllo delle spese sostenute dalla società Poste italiane Spa per questa specifica attività.

È previsto per legge un rendiconto quadrimestrale dei costi sostenuti da parte della società Poste italiane Spa indirizzato al Ministero delle comunicazioni, che in questo caso opera in qualità di autorità di vigilanza e di controllo sul sistema postale. Sarà compito di questa autorità certificare i dati e definire i rimborsi necessari.

Credo che, a questo punto, parte di questi costi saranno sicuramente coperti; ovviamente, saranno i consuntivi a definire quanta parte delle spese sostenute sia stata sufficientemente e adeguatamente coperta da quanto previsto dalla legge e, quindi, bisognerà poi ricorrere ai necessari conguagli.

A questo proposito mi sia consentita un'osservazione di carattere generale. L'istituzione dell'autorità di vigilanza e di controllo, a mio avviso, dovrebbe rendere automatico per il settore postale il rimborso delle spese sostenute da parte di Poste Spa per attività decise e regolamentate da leggi dello Stato.

Sembra abbastanza curioso che, da una parte, lo Stato decida per legge un certo tipo di agevolazione postale e, dall'altra, non copra i costi che la struttura postale sostiene per fare quello che la legge impone di fare. Mi sembra una contraddizione abbastanza incomprensibile. Mi riferisco al servizio universale: è noto, e credo che oramai tutti gli operatori siano d'accordo nel sostenere che la copertura finanziaria del servizio universale è insufficiente. Mi riferisco alle agevolazioni per l'editoria, che è l'oggetto del decreto-legge che stiamo discutendo; mi riferisco alle agevolazioni per le consultazioni elettorali, anch'esse decise volta per volta e di solito finanziate con importi insufficienti a coprire i costi sostenuti.

In tutti questi casi, a mio avviso, non si dovrebbe ricorrere a poco comprensibili stime da inserire via via in leggi specifiche o nella legge finanziaria, ma dovrebbe essere compito di questa autorità che abbiamo istituito, e che casualmente coincide con il Ministero delle comunicazioni — ricordo, ad esempio, che per le telecomunicazioni autorità e Ministero sono due

entità diverse e, in particolare, l'autorità copre proprio questo settore di attività —, certificare i costi ed indicare la misura del rimborso.

Sembrerebbe logico, quindi, pensare ed attuare una procedura — che qui noi proponiamo per i rimborsi delle spese postali per l'editoria —, estendendola a tutti i costi previsti da leggi dello Stato ed attuare automaticamente, anziché caso per caso, il rimborso relativo ai costi sostenuti, a seguito della certificazione che questi costi siano corretti.

D'altra parte, per i costi di interconnessione, per i prossimi costi del *local loop* o dell'«ultimo miglio», per il regime tariffario legato alla comunicazione fisso-fisso o fisso-mobile, l'autorità per le comunicazioni si comporta in questa maniera, credo con relativa soddisfazione degli utenti, nel senso che traduce il concetto, che abbiamo introdotto per legge, di rimborsi o, comunque, di tariffe legati ai costi, in modo tale da avere una base certa sulla quale calcolare quanto dovuto a chi offre un servizio di carattere universale.

Non resta, quindi, che augurarsi che, sulla base di quanto indicato dal decreto-legge in discussione, la procedura proposta venga estesa a tutte le voci di spesa sulle quali incidono decisioni dello Stato. Questo semplificherebbe molto il sistema e renderebbe automatica una procedura che oggi, viceversa, presenta scollegamenti e scoperture sia in termini temporali, sia in termini di contenuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza mi

sembra che non vi sia materia del contendere: esse sono *in re ipsa*, nel fatto stesso che il Governo si è lasciato « scendere addosso » sia i termini per l'adozione dei decreti sia i termini per il passaggio a regime del rimborso diretto.

Tutta questa vicenda delle agevolazioni tariffarie postali per l'editoria si sgrana nel tempo secondo un andamento schizofrenico, con incertezze, adempimenti e consequenziali rinvii, i quali tutti — sia singolarmente sia nel loro complesso — sono davvero emblematici del modo di governare dell'Ulivo; sono soprattutto emblematici di uno strabismo con il quale il Governo approccia i problemi e ne propone le soluzioni allorché sono diverse le esigenze da contemperare e diversi i soggetti e gli attori della vicenda da regolamentare, com'è appunto nel caso di cui ci occupiamo.

Il Governo si mostra incapace di contemperare le esigenze degli editori e quindi le superiori ragioni della cultura e dell'informazione. Le necessità delle Poste Spa e quindi le superiori ragioni dell'equilibrio finanziario di un soggetto che cerca faticosamente e tenacemente la strada del risanamento e — *last, but not least* — la tutela del cittadino lettore che vuole e deve essere informato a costo di vero ed irrinunciabile servizio di eccezionale rilevanza pubblicistica. Mi riferisco a quel diritto ad essere informati come l'altra faccia della libertà di manifestazione del pensiero, ex articolo 21 della Costituzione, che non può essere invocato ed avvocato quando fa comodo a questo Governo in materia di informazione televisiva. Quel principio è sacrosanto sempre! Dunque, la vicenda delle agevolazioni postali all'editoria si attaglia perfettamente al clima di schizofrenia gestionale e decisionale del Governo dell'Ulivo, e lo dimostrerò.

Con la legge n. 662 del 1996, articolo 2 comma 20, si fissano criteri per la determinazione delle tariffe postali agevolate (siamo ancora in regime tariffario) per la spedizione di libri, giornali, pubblicazioni informative di enti, enti locali, associazioni e ONLUS; viene anche istituito un fondo di 300 miliardi per il 1997

presso il dipartimento dell'editoria e vengono definite le ipotesi di inammissibilità (pornografia, rapporti fra pubblicità e contenuto della stampa). Passa esattamente un anno quando, il 23 dicembre 1997, con il collegato alla finanziaria per il 1999, cioè con la legge n. 448 del 1998, all'articolo 41 le agevolazioni postali sono soppresse. Vi era un problema delle Poste.

Si introduce il contributo diretto e si stabilisce la decorrenza dal 1° gennaio 2000, cioè all'inizio di quest'anno; viene inoltre fissato il termine del 1° ottobre 1999 per emanare i decreti che dovevano concernere e disciplinare i requisiti soggettivi, i prodotti editoriali che erano assoggettabili a beneficio, l'entità del contributo, le modalità per fruirne. Si determina anche la spesa: 400 miliardi per il 2000 e 350 miliardi per il 2001, riferiti a libri e giornali; 100 miliardi per il 2000 e 80 miliardi per il 2001 per enti, enti locali, associazioni e ONLUS. Viene indicato anche uno strumento, la dichiarazione sostitutiva di atto notorio da parte delle Poste, per avere notizie delle riduzioni ed un altro strumento, sempre secondo la relazione analitica delle Poste da presentare entro il 31 maggio 1999, per conoscere l'ammontare dei rimborsi e i soggetti beneficiari per il primo trimestre 1999.

Signor sottosegretario, poiché come dice un antico brocardo, *nemo ad impossibilia tenetur*, le Poste non ce la fanno, il Governo non ce la fa — 'ngna fa, come dice un noto comico — ma non succede nulla per tutto l'anno 1999. Ancora un anno dopo, sempre il 23 dicembre — Natale si avvicina e il panettone ed il torrone piacciono a tutti — con la legge finanziaria 2000, la n. 488 del 1999, il termine del 1° gennaio 2000 è spostato al 1° ottobre 2000, cioè venti giorni fa, mentre il termine per i decreti è spostato dal 1° ottobre 1999 al 1° aprile 2000 e la spesa per il 2001 viene confermata in 350 e 80 miliardi.

Nel frattempo, con il decreto legislativo n. 261 del 22 luglio 1999 è stata data attuazione alla direttiva comunitaria n. 97/67; si tratta della direttiva che ha dato luogo ad ampio dibattito in IX

Commissione tanto che, alla fine, il Governo ha emanato un decreto ministeriale che era esattamente all'opposto delle risultanze e dei pareri della IX Commissione, cosa di cui si sono lamentati tutti i commissari, anche di area governativa.

È stato emanato, dunque, il decreto ministeriale, che ha disciplinato il mercato interno dei servizi postali ed in particolare il servizio universale. Tale decreto, all'articolo 16, afferma che con il comma 3 sono abrogate tutte le forme di franchigia, esenzione e riduzione, escluse quelle nascenti da convenzioni internazionali, per il servizio universale e la propaganda elettorale. A metà del 1999, dunque, il quadro sembrerebbe chiaro, ma dopo un cambiamento di rotta (ovvero, con la finanziaria per il 2000, con la quale si è passati da un regime di tariffe agevolate al contributo diretto) ed un rinvio, tutto è di nuovo fermo al punto di partenza.

Pertanto, con il decreto-legge n. 266 del 2000, si è disposto un ulteriore breve rinvio dell'entrata in vigore dei regimi di contribuzione diretta dal 1° ottobre 2000 al 1° gennaio 2001 (appena 3 mesi dopo); inoltre, per l'emanazione dei decreti di cui all'articolo 41, comma 2, della legge n. 448 del 1998, viene disposto un ulteriore rinvio dal 1° aprile 2000 al 1° novembre 2000. Grazie al cielo, in IX Commissione siamo riusciti a porre riparo, proponendo il termine del 1° settembre 2001.

Nel frattempo, a giugno 2000, il sottosegretario Chiti ha presentato la bozza di decreto ministeriale all'USPPI e alla Confapi; a maggio, il presidente della società Poste italiane Spa, dottor Cardi, ha espresso in IX Commissione l'esigenza che si instauri un rapporto diretto tra le imprese editoriali e il servizio postale, con riduzione della platea degli agevolandi, mentre permane il monopolio postale e l'incertezza regna sovrana; signor Presidente, non so che interesse abbia la società Poste italiane Spa a che la platea dei beneficiari delle agevolazioni sia ridotta: perché si intromette su una questione del genere? Ciò è oscuro.

Qual è, dunque, la soluzione? Esiste un larghissimo consenso in Parlamento, evidenziato da molte interrogazioni ed interpellanze di ogni area politica, da mozioni e da emendamenti presentati in Commissione e per il fatto che siano in discussione diversi disegni di legge in materia di editoria, nonché il famoso atto Camera n. 1138 nel quale, tra l'altro, è prevista la riforma del codice postale.

La soluzione, dunque, non può essere che quella proposta dai deputati di Forza Italia: mi riferisco alla proroga del termine agevolato. Signor sottosegretario, mi scusi, le chiedo di ascoltarmi, altrimenti fino a questo punto ho abbaiato alla luna. La ringrazio, sottosegretario, se vorrà prestarmi attenzione. Dunque, la soluzione non può che essere la proroga del termine agevolato fino all'effettiva apertura del mercato postale e fino alla cessazione del monopolio, nonché la copertura completa dei costi del servizio, su presentazione di un rendiconto da parte della società Poste italiane Spa, con cadenza periodica (trimestrale o quadrimestrale, non ha importanza) e con la previsione — a favore della società Poste italiane Spa — di recuperare il contributo mediante detrazione diretta dai tributi dovuti all'erario (IVA, IRPEG e IRAP).

Signor sottosegretario, le soluzioni prospettate dai deputati del gruppo di Forza Italia consentirebbero di risolvere la questione senza giri di denaro e senza intermediari, come ad esempio il misterioso soggetto previsto nella bozza di decreto ministeriale da lei presentato. No, signor sottosegretario, qui non vi è alcun bisogno di intermediari; per un servizio del genere, non vi è bisogno di banche amiche degli amici, per far loro gestire i 400 miliardi dell'editoria: basta prevedere che la società Poste italiane Spa presenti un rendiconto e detragga a consuntivo, dai tributi dovuti all'erario, quanto di loro spettanza, per il servizio reso. Che bisogno c'è, dunque, di un intermediario? Ogni volta ve ne inventate uno per regalare denaro pubblico! Altro che evidenza pubblica! Le conosciamo le evidenze pubbliche dei Governi dell'Ulivo! Alla fine, quei

signori (mi riferisco agli intermediari) è come se percepissero il « pizzo »! Sarà pure un corrispettivo per il lavoro da loro svolto, ma per noi è un « pizzo ».

Infine, chiediamo la sollecita emanazione da parte della società Poste italiane Spa di un tariffario che consenta una precisa valutazione degli oneri a carico dell'editoria e l'inserimento dei prodotti editoriali nella previsione dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 261 del 1999 (che ha regolamentato il servizio universale) tenuto conto che, attualmente, sembrerebbe (ma nessuno di noi ne è certo) che le compensazioni riconosciute alla società Poste italiane Spa siano inferiori di 100 miliardi rispetto ai costi effettivi. Ciò è inaccettabile! La società Poste italiane Spa deve documentare quello scarto e il Ministero deve certificarlo. Signor Presidente, si parla di uno scarto che non viene coperto: la società Poste italiane Spa non lo documenta e il Ministero non lo certifica, né può certificarlo.

Si tratta di pure inadempienze: in questa situazione nebulosa il denaro gira, non si sa come, l'editoria è in difficoltà ed i cittadini subiscono un tale stato di cose.

Infine, chiediamo la sollecita emanazione del regolamento cui ho fatto cenno poco fa, previsto dall'articolo 41 della legge n. 488, con definizioni e contenuti chiari e concertati sia con le Poste Spa che con le associazioni di categoria degli editori, senza intermediari — signor sottosegretario, glielo ricordo ancora — i quali dovrebbero gestire i miliardi del fondo per l'editoria. Non c'è bisogno di intermediari, lo ripeto: non c'è bisogno di intermediari! Fatela finita! Avete già cominciato di recente con la cartolarizzazione dei crediti INPS e questa vicenda rischia di assomigliarle moltissimo.

Con questi impegni da parte del Governo il gruppo di Forza Italia potrà votare a favore del disegno di legge di conversione in esame, purché la proroga sia prevista già nel testo del decreto-legge medesimo. Per quanto riguarda la proroga dell'entrata in vigore del regime a contributo diretto al 1° gennaio 2002, in sostanza tra un anno e tre mesi, e la

proroga al 1° settembre 2001 per emanare i decreti, riteniamo che entrambe le proroghe siano, per un verso, l'ennesimo segnale di inettitudine del Governo a gestire i problemi, perché quando si chiede una proroga, vuol dire che qualcosa non ha funzionato, per altro verso, una moratoria che consentirà di esaminare bene le soluzioni da adottare in attesa dell'apertura completa del mercato postale, per ultimo e risolutivo verso, la consapevolezza che fra i tanti problemi insoluti lascerete al Polo e alla Casa della libertà anche l'onere di risolvere questo. Noi non ci sottrarremo, per ora attendiamo il dibattito per decidere il comportamento che terremo in aula su questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, con il provvedimento al nostro esame il Governo propone una proroga delle agevolazioni tariffarie per le spedizioni postali in attesa del passaggio al sistema dei contributi diretti alle imprese editoriali. Una nuova modalità che trova molte giustificazioni ma che rischia, se non accompagnata, anzi, preceduta da altre riforme, di produrre con effetto negativo la forte penalizzazione e, in certi casi, la scomparsa di giornali e di pubblicazioni della cosiddetta editoria minore, che è, invece, così diffusa ed apprezzata in ambito locale e da categorie specifiche di cittadini.

All'onorevole Becchetti faccio presente che qui non si tratta di schizofrenia, di strabismo del Governo — opinioni rispettabilissime — ma bisogna tener conto anche del fatto che, nel momento in cui le Poste diventano una società per azioni, è chiaro che il sistema delle agevolazioni deve trasformarsi in sistema dei rimborsi; da un punto di vista teorico questo ragionamento non fa una grinza, ma da un punto di vista pratico questo comporterebbe gravissimi oneri per gli editori, specialmente per i piccoli editori. Quindi, il ricorso ad una proroga, ad un'altra

proroga e ad un'altra proroga ancora in questo caso significa saggezza.

PAOLO BECCHETTI. Io la considero incapacità, collega!

GIANNI RISARI. Voglio ricordare, ad esempio, giornali come i settimanali diocesani, molti dei quali sono testate storiche che hanno compiuto i cent'anni o che si apprestano a compierli; settimanali di informazione e di cultura della comunità locale, per un totale di oltre un milione di copie settimanali, con circa 1.200 persone occupate, senza contare i tantissimi volontari; giornali che offrono garanzie di informazione in territori spesso disagiati e dove il disagio sociale è particolarmente sentito e più si fa pressante l'esigenza di un'informazione mirata e di qualità che soltanto chi vive ed opera nel territorio ha la possibilità e la credibilità di offrire. Ebbene, questi settimanali editi da piccole aziende editoriali, ma anche altri giornali come i fogli delle associazioni del volontariato, delle organizzazioni non lucrative, delle associazioni culturali non possono sopportare l'onere finanziario che deriverebbe da un'impennata dei costi della spedizione postale.

La gran parte di questa stampa viene spedita via posta, non è venduta in edicola ed è facile comprendere perché non sia affatto una drammatizzazione del problema affermare, come noi Popolari abbiamo fatto in queste settimane nel dibattito in Commissione trasporti ed in Commissione cultura, che non prorogare le agevolazioni tariffarie equivarrebbe a determinare la chiusura di tante testate giornalistiche locali e di piccole aziende editoriali. « Ben venga lo sfoltoimento » afferma chi, però, anche per quest'ambito della vita sociale, predica una sorta di azione purificatrice del mercato. Tuttavia, affinché non si tratti del solito slogan, che nasconde un'azione protezionistica di chi è più forte ai danni di chi è più debole dal punto di vista finanziario e tecnologico, occorre che tali scelte vengano accompagnate da un sostegno reale all'editoria minore.

Noi Popolari, che siamo favorevoli alla libertà di impresa, di tutte le imprese, grandi e piccole, e, quindi, al libero mercato che la promuova davvero, partendo dall'impedire il crearsi di posizioni monopolistiche, diciamo che i mezzi di comunicazione delle comunità locali, delle associazioni, delle cooperative, delle ONLUS e delle fondazioni vanno tutelati, favorendo le condizioni che ne permettano la sopravvivenza e lo sviluppo. Costatare che non ci sono le condizioni per togliere le agevolazioni tariffarie senza penalizzare in modo probabilmente irreparabile l'editoria minore e, quindi, scegliere, come ha fatto il Governo, la proroga di tre mesi e poi accettare, come mi auguro, la proposta avanzata da noi Popolari, fatta propria dal relatore, condivisa dal centrosinistra e, quindi, dalle altre forze del centrodestra fino ad arrivare — me lo auguro — ad un voto unanime del Parlamento o comunque di larghissima convergenza, ci porta a fare una scelta politica che garantisce davvero il pluralismo dell'informazione e, quindi, la realizzazione di una più compiuta e consolidata democrazia.

Certamente, non tutti i problemi vengono risolti da questo provvedimento. Tanti ne rimangono e ha fatto bene il Governo a dichiarare la volontà di emanare un regolamento per la disciplina del settore. Non è negabile, infatti, la necessità di fare chiarezza nell'ambito del panorama editoriale al fine di eliminare abusi ed impedire che finanziamenti a sostegno dell'editoria vadano a favore anche di giornali fantasma o di quanti hanno sovrabbondanza di introiti specialmente di natura pubblicitaria e, in particolare, di pubblicità istituzionale.

Allo stesso modo, la privatizzazione dell'ente Poste non ha ancora creato una situazione di concorrenza reale, per cui gli editori si trovano di fronte ad un monopolio del servizio non per colpa delle Poste Spa, ma per un dato di fatto, vale a dire per una transizione che non si è ancora compiuta: l'editore, quindi, non può che scegliere le tariffe imposte dalle Poste, anche se giudicate troppo onerose;

inoltre, se vengono denunciati disguidi e ritardi nella distribuzione, lo si deve accettare comunque. L'attuale gestione sta migliorando questa situazione, ma la fase di transizione non può essere fatta pagare agli editori.

Abbiamo votato volentieri la riforma che ha portato alle Poste Spa e prendiamo atto dei grandi passi in avanti compiuti, ma riteniamo che la situazione meriti ancora gradualità. Recuperare risorse e destinarle alle agevolazioni tariffarie, in modo che le Poste possano far fronte agli impegni che assumiamo, è quindi giusto e necessario ed è inoltre già previsto. Si tratta soltanto di scegliere ancora una diversa modalità, non di spendere soldi in più.

Altri problemi ancora troveranno soluzione con la riforma dell'editoria allo studio, in questi giorni, presso la Commissione cultura della Camera e mi auguro che le forze politiche diano il loro contributo, come hanno fatto con questo provvedimento, al di là del momento elettorale che stiamo vivendo.

Tutto ciò ci fa ragionevolmente concludere che la decisione che stiamo per assumere è saggia e, pur se ancora in parte discordante con la metodologia adottata dall'Unione europea, possiamo dimostrare che il nostro sistema editoriale si sta riformando in quella direzione. Lo fa con la preoccupazione primaria di non comprimere ma di dilatare la libertà di stampa e il pluralismo, specialmente in ambito locale, e per quella editoria detta minore, ma che minore non è nella qualità e nel servizio. Questa e quella formano la rete fitta che fa comunicare e dibattere all'interno della comunità locale, dando voce alla democrazia nel territorio, allo strumento importante della sussidiarietà o, se vogliamo dire, del nuovo sistema federale che intendiamo istituire e che noi popolari troviamo più convincente definire come la Repubblica delle varie comunità locali, delle varie autonomie locali.

Sarebbe ben strano che proprio oggi mentre scegliamo il federalismo e la sussidiarietà, noi soffocassimo le voci dei

territori che vorremmo rendere sempre più protagonisti. Per tali motivi i Popolari — così come ha già proposto di fare il relatore — voteranno con convinzione a favore di questo disegno di legge del Governo, perché recepisce le nostre proposte.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 7320)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Presidente, francamente avrei voluto attenermi rigorosamente al tema in discussione ma l'intervento del collega Becchetti mi spinge a fare qualche considerazione di carattere generale perché sono stati introdotti giudizi severi sull'incapacità del Governo a governare, sull'incertezza, sugli errori, su una prospettiva che tutto sommato disegna un paese un po' allo sbando, che aspetta la mano forte che in qualche modo lo prenda con guida sicura per portarlo all'inevitabile successo.

È chiaro che su questa fotografia non solo non siamo d'accordo ma vogliamo anche dichiarare la falsità di questa interpretazione della situazione italiana, che credo forse da qualche schermo può sembrare anche credibile ma che in quest'aula suona francamente un po' falsa e un po' vuota.

PAOLO BECCHETTI. Quella del Palavobis!

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Credo che sia strumentale, come sempre, questo modo di affrontare i problemi ed allora penso sia opportuno fare alcune considerazioni sul tema in oggetto.

Diciamo che questo Governo ha deciso di introdurre tariffe postali agevolate e le ha attuate anche in momenti difficili, ad

esempio nel corso di finanziarie nelle quali sono stati chiesti agli italiani grandi sacrifici, per tenere alto e vivo questo concetto di libertà e di democrazia dell'informazione che è una delle nostre prerogative, aiutando i più deboli senza chiudere alcuna testata, dando gli strumenti perché le associazioni *non-profit* potessero portare avanti la loro informazione, perché la lega anticancro potesse inviare i propri bollettini in giro per l'Italia a costi contenuti, per finanziare opere importanti, per fare in modo che la piccola editoria potesse sopravvivere senza essere schiacciata da questi grandi colossi che, utilizzando la pubblicità e magari una qualche forma eccessiva di pubblicità, come avviene in Italia per le televisioni commerciali, potrebbero soffocare questo grande regime di libertà che deve contraddistinguere tale settore.

Ma questo Governo ha fatto di più, forse Becchetti non lo sa o non se lo ricorda o non ha ritenuto opportuno di doverlo sottolineare: ha avviato la riforma del settore dell'editoria. Questo è uno degli elementi chiave per il quale noi portiamo avanti questa proroga, perché essa si inserisca nel settore complessivo e riformato dell'editoria e trovi le sue coerenze di sistema. Quella che il Governo ha voluto affrontare è una riforma profonda, importante, seria. E poiché è importante che ciò si concretizzi riteniamo che le due cose debbano andare di pari passo.

Nel frattempo, forse, è bene dire, soprattutto agli italiani, che l'ente Poste si è trasformato in Spa malgrado l'enorme numero di difficoltà, che inizia a funzionare, che la separazione contabile è un processo lungo e delicato che non si inventa *overnight*.

GIACOMO GARRA. Le poste svizzere ?

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Le poste svizzere hanno una storia diversa ed anche Governi diversi negli ultimi cinquant'anni, caro collega! Cerchiamo di non estromettere dalla storia certi processi perché, altrimenti, non ci capiamo più. Abbiamo fatto un grande cambia-

mento e l'abbiamo fatto noi, perché gli altri non ne sono stati capaci. Oggi, come cittadini, siamo contenti di questo cambiamento, anche se la strada da compiere è ancora abbastanza lunga.

Starei poi attento a parlare di « pizzo » in quest'aula. È strano che si dica che un intermediario chiede il « pizzo » per applicare una legge dello Stato. Se così fosse, inviterei a qualche azione in sede appropriata, evitando di venire nelle aule del Parlamento a parlare in modo spropositato di « pizzo » e di processi che francamente nulla hanno a che vedere con quanto stiamo discutendo.

È stato detto che vi è una grande incertezza: non c'è mai stata! Vi è stata una difficoltà di attuare un processo di cambiamento difficile e complicato, ma la certezza dei finanziamenti e delle tariffe agevolate c'è sempre stata; sarà stata magari insufficiente o discutibile nell'applicazione, ma non vi è stata un'incertezza nella sostanza. Abbiamo avuto problemi di forma e qualche incertezza di processo ma, per fortuna, abbiamo tenuto ben ferma la barra sulle cose che volevamo fare.

Quanto all'ultima osservazione secondo cui noi creiamo problemi che il prossimo Governo risolverà, credo si tratti di una polemica un po' forzata, ma benevola, dell'onorevole Becchetti, che mette sul tappeto argomenti di discussione e di ciò possiamo essergli grati. Vorrei dire che la certezza che il Polo ha sempre dimostrato dicendoci « non entrerete in Europa, non ridurrete l'inflazione, non aumenterete l'occupazione, non avvierete lo sviluppo » e mi fermo qui...

FILIPPO MANCUSO. Farete una grande gara per i telefonini, venderete ferraglia alle poste !

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. ...è una forma di propaganda comprensibile, ma se è la stessa che viene applicata ai risultati delle prossime elezioni, a qualcuno dovrebbe venire il dubbio che con quella certezza è stata fatta poca strada. Ci batteremo per vincere perché le nostre

certezze sono ben diverse da quelle perdenti, da quelle che, in qualche modo, non sono state verificate fino ad oggi.

PAOLO BECCHETTI. Siamo al «vincere e vinceremo»!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Vorrei fare una considerazione generale per rispondere all'onorevole Becchetti e non intervenire più su questo aspetto.

Mi auguro, onorevole Becchetti — perché la conosco —, che sia possibile da qui a maggio, dato che abbiamo di fronte a noi diversi mesi, intervenire su alcuni problemi concreti — penso al provvedimento al nostro esame, ma anche alla legge sull'editoria e a tante altre — entrando nel merito, confrontandoci e scontrandoci, senza avere costantemente la testa ad una campagna elettorale che ci sarà, che ci impegnerà tutti e i cui esiti non sono scontati. Cercherei anch'io di tenere conto — naturalmente il mio non è un consiglio disinteressato — di alcuni proverbi del nostro paese. Io sono per la non violenza e questo proverbio è un po' forte, ma ci suggerisce che bisogna sempre fare grande attenzione a vendere la pelle dell'orso prima che l'orso sia ucciso.

PAOLO BECCHETTI. D'accordo in pieno!

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Gli orientamenti dei cittadini devono essere rispettati: non c'è un destino cinico e baro ed essi sono molto importanti perché sono il sovrano di una democrazia.

L'onorevole Panattoni ha ripercorso le ragioni che hanno fatto sì che il Governo emanasse il decreto-legge di cui oggi si discute. Onorevole Becchetti, per quanto riguarda questo Governo ed anche il sottoscritto, niente ci è caduto addosso e

ciò vale anche per le categorie interessate, per le Poste e per gruppi politici presenti nelle Commissioni del Parlamento.

Naturalmente, frequento maggiormente la Commissione cultura che discute la legge sull'editoria. In questa Commissione, come risulta dagli atti parlamentari, vi sono stati incontri non soltanto con l'associazione degli editori e con quella dei piccoli e medi editori, ma con tutti i soggetti e le categorie interessate, dai diocesani ai *non-profit*, dai grandi ai piccoli editori. Con dichiarazioni pubbliche e, quindi, impegnative, rese davanti alla Commissione parlamentare che si occupa di tali problemi e presso le Poste italiane Spa, abbiamo affermato, anzitutto, che un regolamento così importante, innovativo, profondamente modificativo della situazione esistente dovesse essere discusso a fondo con tutti i soggetti interessati; in secondo luogo, abbiamo dichiarato che saremmo riusciti ad approvare e a far entrare in vigore la modifica entro il mese di ottobre, ma ritenevo — l'ho sostenuto in altre sedi e posso farlo anche alla Camera dei deputati — che modificare in maniera così incisiva il regolamento negli ultimi tre mesi dell'anno avrebbe rappresentato un'estrema complicazione sia per la vita delle aziende che operano sul mercato, sia per la vita dei movimenti associativi *non-profit*. Avremmo creato una complicazione inutile per tutti, mentre secondo me, laddove vi riesca, la politica dovrebbe risolvere i problemi concreti dei cittadini; qualora non ci riesca, la politica dovrebbe almeno evitare di complicare la vita ai cittadini o alle imprese.

Si tratta, pertanto, di una scelta presente da tempo; essa non è affatto «caduta addosso», era stata annunciata.

Come ricordato, veniamo da decisioni successive contenute nella legge finanziaria che indicano una direzione diversa, perché le Poste sono state comunque privatizzate. Si può discutere se alla privatizzazione abbia già corrisposto la liberalizzazione, ossia la presenza sul mercato di più soggetti, ma si tratta di una questione più complessa, alla quale non si